

## VOCI DALL' ITALIA

Firenze, 18 dicembre 1879.

Cari Amici,

In seguito alle notizie datevi con una mia precedente (che non so se vi sia giunta in tempo per essere pubblicata nel numero passato della *Plebe*) non ho che dirvi che poche cose. Il processo continua a svolgersi senza alcun notevole incidente. Tranne quello che nacque in occasione della testimonianza *Del Zoppo* (e del quale vi parlerò or ora), del rimanente niente vi è stato che possa richiamare l'attenzione dei vostri lettori. Con tutto ciò, questo processo non è senza significato, nè mancherà un certo profitto che quelli che vi hanno assistito e ne seguono, lo svolgimento potranno ricavarne.

Abbiamo appreso in primo luogo come si fanno le perquisizioni. Uno o più funzionari di P. S. si gettano in una stanza, e si danno a frugare nei cassettini degli scrittoi, negli stipetti e dappertutto, mentre altri fanno lo stesso in un'altra stanza. Intanto le persone a danno di cui si esegue la perquisizione sono condotte in arresto: verbale di perquisizione non se ne fa, ma invece si pigliano quante più carte si può e si portano in Questura, dove si dà l'incarico ad un funzionario qualunque di redigere il verbale.

In dibattimento si chiamano come testimoni funzionari i quali non hanno firmato il verbale, e si presentano carte che nel verbale redatto in Questura non figurano affatto!

Tanto per le perquisizioni; in quanto agli arresti, questo processo, voi lo sapete, ci ha imparato che si conducono in prigione quelli che hanno pregato per poter accompagnare gli arrestati. E pretendono che alle parole dei pubblici funzionari si debba piena fede! È inutile dirvi come quegli arresti non avvenissero nè in seguito a mandato di cattura, nè in flagranza di reato.

Ma quello che v'ha di rilevante, comunque non senza precedenti, in questo processo, è la maniera facile e spedita onde si provano tutti i fatti che all'accusa piaccia di provare.

Si fa venire in dibattimento la Questura, rappresentata dal Capo di Gabinetto, da vari Ispettori, da uno sciame di applicati. Manca poco che non si chiami addirittura il Ministro dell'interno. E la Questura attesta come per *informazioni indirette*, o per *notizie risultanti dagli atti*, o per *conferenze* (da non confondere coi Congressi) si sappia che gli internazionalisti deliberassero d'insorgere in bande armate, sollevare il popolo, bruciare i palazzi, non importa poi che queste dichiarazioni provochino l'ilarità del pubblico e lo sdegno. Se con questi mezzi si possa ottenere la condanna di alquanti individui a parecchi anni di lavori forzati, noi non lo

sappiamo: sappiamo però certamente che la riputazione di un Governo, che ricorre a simili espedienti, non può che risentirne danno.

Il *Del Zoppo*, capo di gabinetto del Questore, non ha esitato ad asseverare, a dimanda del P. M., che le condizioni di pubblica sicurezza siano migliorate dopo l'arresto degli accusati: ma, quale non è stato lo sconcerto del suo animo quando dalla difesa gli è stata rivolta l'interrogazione se fosse informato che dopo tali arresti fosse scemato il numero degli affamati? È vero che il Presidente e il Pubblico Ministero hanno proclamato l'infallibilità degli agenti di Questura, ed hanno detto che mettere in dubbio la veridicità delle loro dichiarazioni, vale offendere l'autorità dello Stato. Ma la difesa ha risposto che in questo caso sarebbe stato inutile compilare un processo, che anzi, d'ora innanzi, si potrà fare a meno di udire testimoni, raccogliere documenti, ecc., dal momento che la Questura si compiacerà di venirci a dire in pubblica udienza: è così, ovvero non è così, ed a giurati non resta che condannare. In un processo politico poi la testimonianza degli agenti della polizia è evidentemente sospetta.

Lascio a voi il giudicare dell'impressione che questo incidente abbia lasciata sull'uditore. Certamente non è la più favorevole al Governo; e se da ciò si dovesse presumere quale sarà il verdetto dei giurati esso non potrebbe che presupporre negativo. Ma, prognostici non possono farsene: l'autorità politica sta facendo mirabilia per intimorire il pubblico ed i giurati.

A questo riguardo devo confermarvi le notizie datevi degli arresti d'internazionalisti, aggiungendo o che sono arrestate tutte le persone che mostrano una certa premura d'entrare nella sala d'udienza; nella quale è stabilito che non debbano entrare se non guardie di pubblica sicurezza e confidenti. Sono stati financo arrestati dei testimoni. Gli arrestati sono trattenuti qualche giorno in Questura; e poi si dà loro un foglio di via pel loro paese o per l'Estero. Ciò è avvenuto in persona di parecchi.

F. MERLINO.

Dai nostri amici d'Imola riceviamo la seguente che di buon grado pubblichiamo:

Onorevoli difensori.

Liberati da un lungo carcere, sciolti da una vituperosa accusa, ritornati in seno degli amici e delle famiglie nostre, sentiamo il dovere di rivolgere a Voi, onorevoli difensori, pubbliche testimonianze di gratitudine. E questo dovere si fa maggiormente sentire quando pensiamo al vostro amor vero di libertà, che vi fece portare l'efficace parola, il frutto di lunghi studi, là dove trattavasi del trionfo del vero e del giusto. E se consideriamo che le idee di quelli che Voi difendevate non erano in generale all'unisono delle vostre e

che tuttavia con magnanimo disinteresse ci offrivate spontaneamente l'opera vostra, bisogna pur confessare che fu questo un atto solenne di rara onestà e di liberale sentire.

Se l'accusa di malfattori potè per un momento accorarci pensando all'infamia di che tentavano coprirci i nostri avversari, ci tornò altresì di conforto il pensiero che Voi, nella lotta che combattevamo in favore della libertà di coscienza. Voi ci eravate al fianco a rischiararci la via difficile colla fiaccola della scienza. Noi dal carcere, Voi dalla tribuna, noi col cuore che attira le anime, Voi colla parola che soggioga le idee.

E noi ci teniamo bene avventurati di aver speso, sebben poco, almeno un qualche briciolo delle nostre forze in favore di questa libertà incompressa, avvilita, tradita, conculcata sempre.

Sebbene sia inferiore ogni elogio, inopportuna una menzione di meriti che tutti conoscono, pure noi vogliamo qui indirizzare una franca speciale parola di ringraziamento all'illustre professore Ceneri, che colla forma scultoria della sua eloquenza, colla logica affermazione de'suoi liberi principi fu per così dire il *leader*, di quella memoranda giornata, nella quale caddero gli innumeri edifici costruiti a bella posta dai rappresentanti del nostro civile e liberale governo, per sequestrarvi delle idee, che ad onta di lotte e guerre sleali che a loro si fanno dovranno dominare sul vero progresso morale ed economico dell'umanità.

Onorevoli nostri difensori! Nella via di sacrificio che ci siamo imposti e nelle incessanti lotte che combatteremo pel conseguimento del comune benessere, ci sarà di conforto a sicura vittoria il vostro invincibile appoggio e intanto che rinnoviamo a Voi tutti le nostre proteste di riconoscenza, proteste che prorompono lealmente dal cuore, crediateci

Devotissimi

Baldi Franco — Borghesi Antonio — Caroli Battista — Fantini Decio — Fava Romeo — Marchi Vincenzo — Musa Enrico — Negri Angelo — Renzi Romeo — Zappi Ferdinando — Zini Luigi — Zirardini Gaetano.

**Agli onorevoli Avvocati alla Difesa:**  
Barbanti — Ceneri — Gozzi — Golinelli — Rossi — Venturini — Gamberini.

Si è pubblicato l'*Almanacco degli Atei*, che contiene scritti del prof. G. Bovio, del compianto prof. del Vecchio, di Jules Guesde — il valente direttore dell'*Égalité* — di Giuseppe Mammine, di Luigi Azzali, ecc. Un bello ed interessante volume di 120 pagine, soli Centesimi 60, franco di porto per tutta Italia.

Il libro non ha bisogno di raccomandazioni per i nostri lettori, che lo potranno avere, indirizzandosi all'Amministrazione di questa nostra *Plebe*.

La *Finanza di Milano* ha sciolto il problema di mettere le questioni economiche alla portata di tutti. Sinora, fra noi, questi argomenti si trattavano in tuono cattedratico. Quel giornale invece discorre sempre sia di finanza che di commercio e d'industria dal punto di vista pratico. Nessuna meraviglia dunque che la sua diffusione si faccia sempre maggiore.

## MOVIMENTO SOCIALE

## ITALIA

MANTOVA. — Sappiamo che il nostro coraggioso confratello *La Nuova Favilla* di Mantova è stato incriminato per vari articoli nei quali l'occhio del fisco ha scovato delle provocazioni alle stragi, agli incendi e tante altre babbuaggini che farebbero ridere anche i polli. Avvezzi a queste graffiante ce ne ridiamo e facciamo caldissimi voti perchè *La Nuova Favilla* continui le sue scudisciate con e senza spruzzi di sangue. I grandi principi debbono lasciare delle lividure sulla floscia carne borghese!

ROMA. — Il Governo nominò una Commissione d'inchiesta sul caro dei viveri. La Commissione è composta di 15 individui. Uno solo di essi è un operaio, se pure lo è.

È una Commissione inutile.

RAVENNA. — Altri duecento operai circa si radunarono rumorosi sotto il portico del Municipio aspettando di essere impiegati al lavoro.

Venne loro riferito non esservi punto lavoro, ma ciò non bastò a farli dileguare — essi rimasero immobili al loro posto.

Intervennero la pubblica forza e disperse l'attruppamento.

I braccianti del territorio rurale esterno accorrevano anch'essi alla città, muniti di pale, ma venivano impediti di entrare dai picchetti di guardie e di carabinieri stabiliti alle porte.

PALESTRINA. — Avvenne a Palestrina un ammutinamento in causa della miseria.

I particolari del fatto son questi: una parte della popolazione, priva di lavoro e affamata, si recò al Municipio per chiedere pane. Il Municipio, non potè provvedere; in seguito a che i dimostranti entrarono in alcune botteghe asportando da queste un po' di grano e delle farine.

Furono operati sei arresti.

Con un processo giudiziario si crede di far scomparire la miseria!

## ESTERO

## Germania

A Magdeburgo ebbe luogo l'elezione di un deputato al Reichstag. I due competitori che

vane che mi chiese in moglie piangendo. « Io faccio, mi diceva egli, il tappezziere e mi guadagno tre lire al giorno. Ma ho delle viste. Se mi va bene un affaruccio apro bottega. Ho del coraggio e voglia di lavorare. Io faceva in allora la vegetariana da teatro e non aveva un quattrino. E tuttavia risi in faccia all'onesta proposta. Mi sentiva chiamata a qualcosa di più elevato. Caddi poi nel brago delle mantenate.

— Ed ora vi sa in questo luogo?

— Mi manda sei lire tutti i mesi e viene a vedermi due volte all'anno: nel giorno di Pasqua e alla vigilia delle feste natalizie.

Attraversiamo l'infermeria. Tutto è uguale come in quella degli uomini: squalidezza, mestizia, desolazione.

Le donne rattappate sotto le coltri, non lasciano vedere che il fiato che fuma al disopra delle coltri e una pugnata di capelli sparsa sull'origliere.

La signora N. 347 è la sola che sbuchi fino alle mammelle.

— Cristo! voi?

— Io!

— Voi, Nelda?

— Oh, che c'è di male?

— Nulla... Confessate che è una sorpresa....

— Nol nego.

— E vostro marito permette..

— È morto da tre anni. E quand'anche fosse vivo, sapete bene che eravamo divisi.

— Non vi siete mai più rappalmati?

— Mai.

— Gliela avete fatta grossa, diciamo.

— Gli ho fatto quello che si meritava.

Anzi meno. Avrei dovuto cavargli gli occhi. Forse le partite sarebbero saldate.

— Voi dunque siete la creditrice? Un uomo così morigerato, incapace di torcervi un capello, di dirvi una parola meno che onesta... Era una santa persona quel vostro signor marito.

— Una santa persona forse; ma un marito da burla di certo.

— Era forse monorchide?

— Press'a poco. Un marito, capite, che si compiaceva di leggere alla moglie i propri scarabocchi, che mangiava leggendo, che rispondeva a monosillabi, che usciva dopo tre o quattro ore dal suo studiolo a sbattere le braccia al vento come un arrotino ambulante, emettendo dei versacci che secondo lui erano i segni di un uomo che era contento dell'opera sua. Che non parlava che di libri, che non viveva che di speranze, che s'addormentava col giornale sulla faccia e che non si rialzava che per ripetere la stessa sinfonia. Un uomo come quello era egli un marito? Ma la donna quand'anche abbia commesso lo sproposito di giurar fede a un fantoccio cosiffatto, è ella obbligata a mantenerla?

— Calmatevi, Nelduccia.

— Sì, ma loro signori son facili a sentenziare ed a perdonarsi.

— Vi preghiamo a non confonderci.

— Era egli possibile che una donna giovane, nella pienezza della vita, rimanesse sotto il tetto coniugale, quando anch'essa aveva un briciolo di cuore, un barlume di sentimento, un bisogno incalzante, sentito di amare e di essere amata? Era egli possibile un marito di nome, un marito come il mio, che sacrificava all'arte, a cui non era chiamato che per ricevere dei ceffoni, tutto: famiglia, tenerezze, gioie?

— Noi lo abbiamo veduto a piangere dopo la vostra fuga; sintomo che vi amava.

— Lagrime da cocodrillo, signori!

— Seguitate fino alla catastrofe.

— Un giorno — l'uomo che diceva di adorarmi — mi perseguitava in chiesa, lungo le vie, tempestandomi di proteste a voce ed in iscritto. Per un po' di tempo la voce dello scandalo mi percuoteva le pareti craniche. Ma il cuore era troppo gonfio: gli affetti alzarono prepotentemente il loro capo pungendomi fino al delirio. La faccia del mio persecutore era sempre là a guardarmi e ad attendere il sì fatale.

Eppure tentavo ancora. Ma la freddezza, l'incertezza cinica dell'uomo col quale mi era legata per tutta la vita, la videro. Io non avevo più paura, anzi ero decisa di affrontare tutte le conseguenze. Chi

avrebbe avuto l'impudenza di accusarmi d'adulterio, quando primo a violare il contratto era lui, mio marito?

— Cara quella vostra argomentazione. Voi dunque cavillate come un azzeccarbugli!

— Vi prego a non interrompermi. Ho il diritto di difesa. Un bel mattino ricevevo un biglietto di colui che diceva di amarmi. Rammento la fine. « Non voglio più che tu soffra. Se per le dodici non avrai lasciato per sempre la casa dell'uomo che io abborro, mi putterò nel Tombone di S. Marco. » Non c'era un minuto da perdere. In allora lo credeva capace di commettere quella stramberia. Ribacciai il biglietto, asciugai le lacrime, misi alla rinfusa le mie vesti in un baule, intascai la mia dote di settemila lire in tante cartelle del prestito nazionale, feci venire un brougham alla porta e presi il volo. Mio marito, sprofondato tra i libri, non s'accorse della mia fuga che all'ora del desinare. Di lui non so dire altro che colle sue idee umanitarie, rotolò di miseria in miseria incolpandomi di tutte le sue sventure.

— E potete aggiungere che è morto...

— All'Ospedale.

— Pare non vi rincresca.

— E perchè dovrebbe rincrescermi?

/Continua/